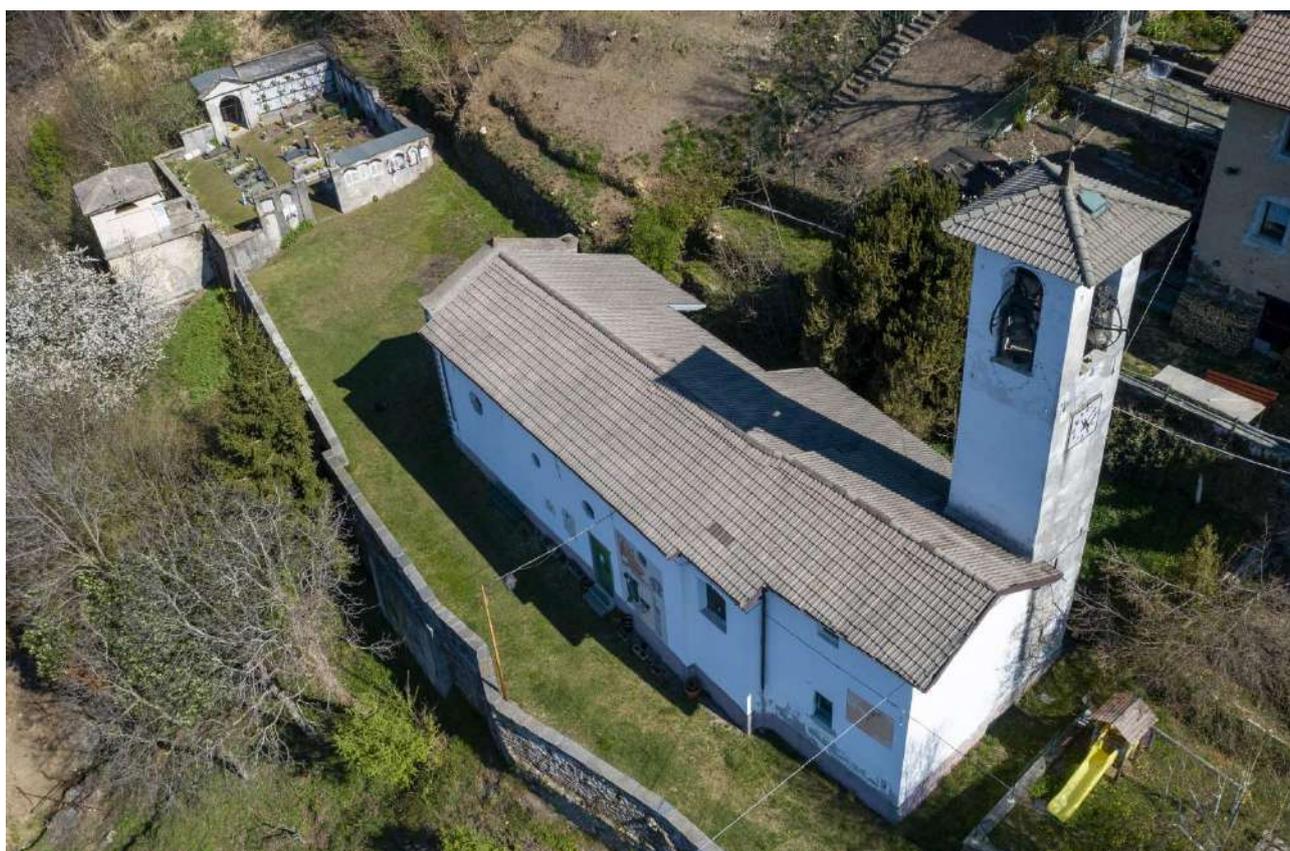


censirono 208, **trovarono le risorse per mantenere un parroco** che si dedicasse esclusivamente alla **loro spiritualità e all'istruzione dei loro figli** (ecco il perché dell'**insistenza sulla presenza della scuola**). Poi l'emigrazione, due guerre, il boom economico e la situazione divenne insostenibile. Dagli anni '60 del Novecento sino al 1986 la parrocchia venne gestita dai Salesiani residenti al Collegio Giglio di Vendrogno, poi fu riunita a quella di San Lorenzo in Muggiasca. La nostra visita continua nel **prospiciente cimitero che è veramente minuscolo** e bitematico: i cognomi per l'80% sono Rusconi e Lazzari.



Emblematiche ed affascinanti sono le immagini dei defunti poste sul muro di cinta. Ognuno può autonomamente immaginare aspettative, fatti e sentimenti che costituivano le vite di queste persone. Nel minuscolo camposanto sono tornate anche le **spoglie di Dionigi Rusconi, diciannovenne morto in seguito alla deportazione in campo di concentramento.**

Nel caso in cui non si voglia intraprendere la parte più impegnativa del percorso, dopo una passeggiata nelle strette viuzze ci si può disporre al rientro ritornando sui propri passi sino a Vendrogno.

Se invece vogliamo proseguire, lasciamo il cimitero alla nostra sinistra e infiliamoci nel **sentiero che si inoltra nel bosco.** Da qui alle cascate di Pratolungo, che costituiscono la nostra prossima meta, troveremo

quasi sempre boschi di **castagni**, più o meno associati a **roveri**, **betulle** e **frassini**, in alcuni casi cedui, in altri casi allevati a fustaia. Dopo circa 100 m sulla sinistra verso il basso possiamo vedere un'area dove veniva prodotto carbone di legna. Affiancate tra loro si possono contare **tre ajal**, superfici sulle quali venivano costruite le cataste (i **pujat**). **I Bociaj erano ottimi carbonai** e la mulattiera per Vendrogno e quella per Bellano servivano, tra l'altro, ad esportare questo che era probabilmente il principale prodotto della comunità. **Il tutto portato a spalle dalle donne**. Oltrepassiamo una piccola valle con versanti costituiti da **terriccio molto rosso, quasi violetto**. Si tratta di un fenomeno di **dilavamento** del terreno per cui **si accumulano ossidi di ferro**. Qui è molto evidente e ci sembra di essere dentro un mattone. Appena dopo avere scavalcato una roccetta (attenzione: molto scivolosa quando c'è umidità) incontriamo una cascina diruta con un ampio prato. Solo venti anni orsono qui si faceva ancora il fieno. Dopo un altro paio di vallette arriviamo su uno spuntone roccioso da dove si gode di una stupenda vista sul lago.



Ancora una volta impressiona la pendenza del versante e la completa copertura boschiva dello stesso. L'agglomerato di case che si vede in basso a sinistra è quello dei **Ronchi di Dervio**. Oltre, si staglia il **triangolo alluvionale di Dervio**. Da lì passa il Sentiero del Viandante. **In linea d'aria parliamo di poche centinaia di metri. In termini di paesaggio e possibilità di vita un abisso.** Ora in discesa dobbiamo porre attenzione perché il sentiero in certi punti è sconnesso e molto stretto. Stiamo entrando nella seconda Val Grande di questa passeggiata, **confine naturale ed amministrativo tra il comune di Bellano e quello di Dervio.**

Quando ne usciamo, dobbiamo passare sui detriti di una frana. Sembra quasi una esagerazione, ma bisogna fare attenzione a non spaventare qualche **camoscio o capra selvatica** che potrebbe far rotolare sassi a valle. Andando avanti passiamo sempre più spesso su rocce grigio scuro con frequenti inclusioni di quarzo. Chi ha percorso il Sentiero del Viandante verso Dervio (IT.02) utilizzando questa guida ricorderà che si tratta di **micascisti dei laghi**. Come accadeva in basso, anche qui si avverte che a causa del substrato litico **le piante fanno più fatica a crescere e soffrono il secco.** Appaiono qui e là **eriche arboree.**



Dopo un tratto in salita, superiamo una roccia affiorante dove il sentiero fa un comodo zig-zag che ci facilita l'ascensione e ci troviamo a **un bivio, l'unico di questa sezione del percorso.** Verso l'alto si stacca una

scorciatoia del sentiero principale che ci condurrebbe direttamente alla strada agrosilvopastorale che incontreremo più tardi. Ignoriamo questa opzione e **proseguiamo in piano verso una cascina in mezzo a un prato ben tenuto dove, di solito, sono esposte delle preghiere tibetane.** È il primo degli edifici che appartengono all'area dei **Monti di Dervio** (vedi maggiori info nell'IT.02). Il percorso procede in un misto di tratti su rocce e tratti pianeggianti nel bosco fino ad arrivare a un piano sul quale si apre un **belvedere situato su un poggio di roccia.** Da questo punto di osservazione si iniziano a vedere, sopra il conoide di **Dervio**, gli abitati **di Sueglio e Vestreno**, siti in Val Varrone e, sopra, la piramide regolare del **Legnoncino** che sta davanti al più lontano e massiccio Legnone. Sulla destra, alla nostra stessa altezza, si vedono bene anche le **cascine di Pratolungo**: non che ci fosse la possibilità di perdersi, vista l'unicità del sentiero, ma avere la **certezza di essere quasi giunti alla meta intermedia un poco ci rincuora**: usciamo dal selvaggio e rivediamo un minimo di civiltà.



Scendiamo una specie di scalinata e troviamo due **stalle oramai dirute.** Ovviamente notiamo che, causa cambiamento della roccia, non sono più di quel particolare colore rossastro che abbiamo apprezzato a Noceno, ma **completamente grigio piombo.**



Subito dopo ci imbattiamo in un **castagno monumentale**, dalla circonferenza di 460 cm, **circondato da altri esemplari simili**. Ma tutto è in uno stato di degrado che stringe il cuore. Ancora un centinaio di metri e siamo al termine del sentiero che si immette nella più comoda **mulattiera che, salendo da Dervio, ci porterà alle vicinissime cascine**. Queste sono unite in un piccolo agglomerato attorno a una fontana. Uno di questi edifici, che presenta una specie di torretta, era probabilmente impiegato come **roccolo**. Da notare su una parete posta alla sinistra della fontana la disposizione di **alcuni “vecchi ferri”** che sembrano appena usciti da una discarica. Sembrerebbe uno scherzo di cattivo gusto, ma poi, guardando meglio, ogni oggetto appeso può essere assimilato a una lettera e, così, **intravediamo la composizione di una scritta: PRATOLUNGO...** e spontaneo ci scappa un sorriso.



Una lapide su una cascina ricorda che questo nucleo esiste almeno dal 1700. Riprendiamo la salita con un avvertimento. Contrariamente a quanto avvenuto fino ad ora, nel territorio tra questa località e Camaggiore incontreremo **una serie di tracce di sentiero che salgono una a fianco dell'altra, ogni tanto incontrandosi per poi perdersi**. Questa è una zona in cui **crescono i funghi e ogni fungo che si rispetti ha il proprio percorso privilegiato**.



Quello da noi indicato prevede di camminare sempre sulla strada agrosilvopastorale che incontreremo poco più avanti. Per farlo velocemente, appena dopo le cascine prendiamo un **sentiero che si stacca dalla mulattiera sulla sinistra e sale nel “prato lungo”**. Esso raggiunge per la via più breve **altre cascine** anch'esse non tutte in stato di ottima conservazione (Pratolungo alto) che stanno proprio sotto l'inizio della carrozzabile.



ulla cambia se teniamo la mulattiera senza salire sul prato: si arriva comunque allo stesso punto attraversando un castagneto con alberi monumentali (ma qui, verso l'alto, c'è spesso acqua e si rischia di infangarsi). **La strada agrosilvopastorale sale con pendenza costante** inoltrandosi in quello che era, fino a pochi decenni fa, un magnifico prato pascolivo mentre **ora appare una brughiera degradata** con qualche **betulla pioniera sparsa qui e là**. Dopo alcuni tornanti, riattraversati dalla pletora di sentieri concorrenti, arriviamo alla **Casera (di Pratolungo)** che è il centro produttivo dell'alpe, ancora caricata da allevatori del lago. Tutto attorno alle costruzioni cresce **flora nitrofila** (ortiche, romici, cardi, aconito) che generalmente infesta questi

ambienti, ma qui è **veramente abbondante**. Dato lo scarso passaggio di turisti non c'è un vero e proprio spaccio, ma se troviamo il casaro può essere che si possa acquistare del formaggio, magari anche **prodotti di capra stagionati, che altrove non sono sempre presenti**.

Sopra la casera, verso destra, parte una delle varianti - la più significativa - tra le numerose di cui si è già discusso. La ignoriamo e continuiamo a salire sulla più comoda agrosilvopastorale che nei tratti a pendenza elevata è stata cementata per evitare fastidiose erosioni. Come non notare la diversità dei colori dei conci che riflette la diversità geologica del territorio. Pochi passi e a sinistra a bordo strada ci **accoglie un isolato sorbo degli uccellatori con sullo sfondo il Legnoncino**: in autunno, quando è ornato dai suoi frutti rossi, è di rara bellezza.



Proseguendo apprezziamo che **recentemente è stata intrapresa un'opera di pulizia pascoli**. Purtroppo, quando un pascolo ha incominciato a degradarsi non è facile recuperare la precedente formazione floristica. E nella zona dove ci troviamo è particolarmente evidente. **Tagliate le betulle, sono rimasti le eriche e i brughi: l'habitat è più simile a quello della brughiera che a quello del pascolo**. E le vacche non mangiano le ericacee, a parte qualche mirtillo quando non hanno altro di meglio da ingurgitare.

Ormai siamo arrivati sul **piano di Camaggiore** il che significa che **siamo rientrati nel comune di Bellano**. All'inizio dell'ampio pianoro troviamo un **capanno di caccia** con le strutture esterne per posizionare le gabbiette per gli uccelli da richiamo. La caccia è sempre stata una forte tradizione in questo contesto. **Più avanti il pascolo diventa meno degradato**. Anche sotto le numerose betulle non ci sono molti cespugli di erica e brugo. Si capisce che qui è più semplice tenere le bestie. Incontriamo **un'area umida situata a sinistra della strada** e che facilmente raggiungiamo per osservarla da vicino. Le cannette di palude che crescono al centro della pozza sono riparo sicuro per le numerose rane. Se si passa in primavera si possono ammirare tutt'attorno a questa isola centrale delle massicce deposizioni di uova immerse nella loro protezione gelatinosa. Normale trovare bisce d'acqua.



Proprio di fronte a noi spicca **la casera con la sosta di Camaggiore**.



Risaliamo sulla strada, magari litigando con **qualche recinto elettrico**. Da qualche tempo in quest'area sono numerosi. Anche se ci danno un po' fastidio, essi **vanno visti favorevolmente per la difesa della biodiversità della flora palatabile dagli animali**. Ciò in quanto rendono più efficiente il pascolo che quindi viene migliorato, non creandosi aree sovra-pascolate o sotto-pascolate. **E così il paesaggio appaga l'occhio**. Dal punto in cui siamo si apprezza la vista sul versante Nord-Ovest del Muggio. Si nota come un **ghiacciaio** - tra i numerosi che dovevano formare il circo del Monte Muggio - doveva discendere dalla sinistra verso destra in modo da **formare una bella conca a U**.



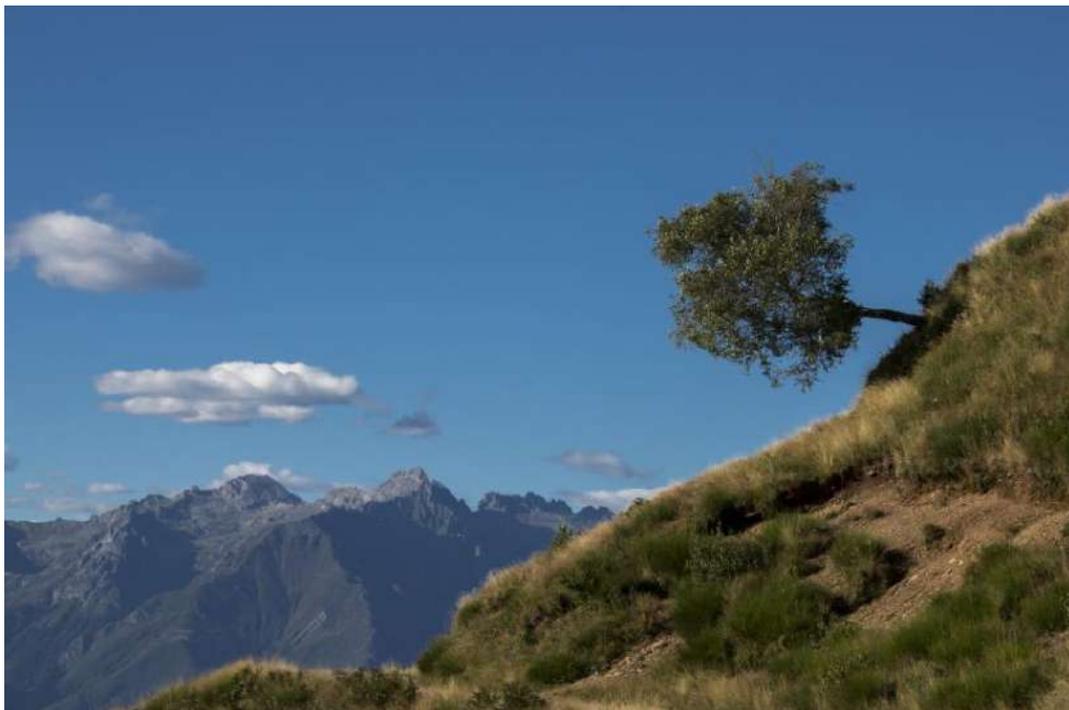
Facile capire come si abbia una **situazione microclimatica favorevole al pascolo turnato**. Si parte dal basso verso Sud Est, dove le erbe maturano prima, e si arriva a fine stagione in alto sul versante Nord dove le erbe maturano più tardi. Ciò offre la possibilità di **nutrire gli animali con foraggio sempre ottimale**. Camaggiore è proprio un bell'alpeggio. Riprendiamo ora a percorrere il piano fino a una vasca di acquedotto poco distante da un abbeveratoio. Qui sulla destra arriva la variante del sentiero che, come abbiamo visto precedentemente, parte dalla casera di Pratolungo. L'ultima salita della giornata ci porta **al Cantun de la Breva**, dove si incrocia l'IT.12 in discesa da Chiaro. Siamo nei pressi della casera: da qui il **panorama sul Legnone e Legnoncino** è spettacolare.



Analogamente il **panorama che si gode dal Cantun** - balcone roccioso proteso verso il lago – è, specie nelle **giornate ventose (che qui non sono rare)**, stupefacente.



Proseguendo **sulla agrosilvopastorale** troviamo uno dei luoghi **più fotografati** dell'intero territorio con una **betulla** che ormai **crece con il tronco orizzontale** e non verticale.



Stupefacente anche il paesaggio che si gode alla **chiesa di San Gerolamo**.



Per una descrizione degli altri punti di interesse che si possono ammirare nella **discesa a Noceno** si veda l'IT.07 che ora seguiremo al contrario di come è stato descritto nella guida specificatamente dedicata.



Alla fine della mulattiera in discesa al borgo non ci resta che riprendere la carrozzabile che abbiamo percorso all'inizio della nostra passeggiata e **rientrare a Vendrogno.**